

«I problemi teorici si possono chiarire anche ponendo alla storia le domande giuste». Questo principio vale tanto più nelle riflessioni sul linguaggio, dove non si danno superamenti. Rivolgendosi a figure e tematiche non canoniche negli studi linguistici (e perciò 'impure'), i saggi raccolti in questo volume provano a metterlo in atto, offrendo un contributo originale allo sviluppo attuale della storiografia linguistica.

F. Aqueci: *«Allo inferno i peccatori»*; M. Carapezza: *Linguaggio, magia e grazia in Campanella*; F. Cimatti: *Linguaggio e naturalizzazione della mente in La Mettrie*; M. D'Agostino: *Norma di prestigio, lingua di prestigio*; P. Laspia: *Il linguaggio degli uccelli*; E. Mignosi: *Naturali o artificiali?*; A. Pennisi: *Creatività e paranoia*; P. Perconti: *Naturalizzazione del linguaggio e realismo degli stati mentali*; F. Piazza: *Argomentazione retorica e ragionamento naturale*; S. Vecchio: *Segno, parola e frase*.

ISBN 88-373-0304-1



9 788837 303044

L. 25.000

B  
a  
E

LINGUISTICA IMPURA  
Dieci saggi di filosofia del linguaggio tra storia e teoria

NOVECENTO

B

a

LINGUISTICA IMPURA  
Dieci saggi di filosofia  
del linguaggio tra storia e teoria

a

E

L

NOVECENTO

E



La Casa Editrice Novecento ringrazia Marco Carapezza  
per il prezioso contributo alla realizzazione della collana.

# LINGUISTICA IMPURA

*Dieci saggi di filosofia del linguaggio  
tra storia e teoria*

*a cura di*  
SEBASTIANO VECCHIO

Linguistica impura: dieci saggi di filosofia del linguaggio tra storia  
e teoria / a cura di Sebastiano Vecchio. - Palermo: Novecento, 1996.  
(Babel: linguaggi e filosofia)  
ISBN 88-373-0304-1.  
1. Filosofia del linguaggio - Saggi. I Vecchio, Sebastiano <1953>.  
401. CDD 20 SBN Pal 0119000  
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana.

Università degli Studi di Palermo - Istituto di Teoria e Storia delle Idee  
Volume pubblicato con il contributo di ricerca scientifica per l'anno 1991 (quota 60%)

© 1996 Copyright by Edizioni Novecento - 90141 Palermo, via Siracusa, 16  
Tutti i diritti riservati

NOVECENTO

- MERTON, R.K., *Teoria e struttura sociale* (1949), Il Mulino, Bologna, 1959
- MILROY, L.: *Language and Social Network*, Basil Blackwell, Oxford, 1980
- , *Observing and Analysing Natural Language*, Basil Blackwell, Oxford, 1987
- MILROY, L. e MILROY, J.: *Social network and social class. Toward an integrated sociolinguistic model*, "Language in Society", 21 (1992): 1-26
- PARSONS, T.: *Il sistema sociale* (1951), Edizioni di Comunità, Milano, 1965
- PENNISI, A.: *I presupposti ideologici della teoria della storia linguistica di B. Terracini*, in D. Gambarara e A. D'Atri (a cura di), *Ideologia, filosofia e linguistica*, Bulzoni, Roma 1982: 517-57
- ROMAINE, S., *Post-vocalic /r/ in Scottish English: sound change in progress*, in P. Trudgill (a cura di), *Sociolinguistic patterns in British English*, Arnold, Londra, 1978a: 144-57
- , *Problems in the investigation of linguistic attitudes*, "Work in Progress", Dept. of Linguistics, University of Edinburgh, 1978b: 11-29
- , *The status of sociological models and categories in explaining language variation*, "Linguistische Berichte", 90 (1984): 25-38
- ROSS, E. A.: *Social Control*, The Mac Millan Company, New York, 1916
- RUFFINO, G.: *L'ALS: storia del progetto, stato dei lavori, prospettive*, in Id. (a cura di), *Percorsi di geografia linguistica. Idee per un atlante della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1995: 11-110
- , *The Dialect of Sicily*, in M. Maiden, e M. Mair Parry (a cura di), *The Dialect of Italy*, in stampa
- SCHALK, F.: *Prestigium-prestige*, "Romanische Forschungen", 83 (1971): 288-303
- SEGRE, C.: *Benvenuto Terracini e la linguistica del novecento*, "Historiographia Linguistica", 9 (1982): 453-70
- SGROI, S.C.: *Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard* (1981), in *Diglossia, prestigio e varietà della lingua italiana*, Il Lunario, Enna, 1994: 19-95
- SIMONE, R.: *Purus Historicus est Asinus. Quattro modi di fare storia della linguistica*, "Lingua e stile", 30 (1995): 117-126
- TARDE, G.: *Les lois de l'imitation*, Felix, Parigi, 1890
- TERRACINI, B.: *Conflitti di lingue e di cultura*, Pozza, Venezia, 1957
- TRUDGILL, P.: *Sociolinguistics. An introduction*, Penguin, Harmondsworth, 1974
- TRUMPER, J. e MADDALON, M.: *Converging divergence and diverging convergence: the dialect-language conflicting and contrasting evolutionary trends in modern Italy*, in P. Auer e A. Di Luzio (a cura di), *Variation and convergence. Studies in social dialectology*, de Gruyter, Berlino - New York, 1988: 216-58
- VENDRYES, J.: *Le langage. Introduction linguistique à l'histoire* (1921), Albin Michel, Parigi, 1950
- WEINREICH, U., *Languages in contact* (1953), Mouton, L'Aia, 1963
- WHITNEY, D.: *La vita e lo sviluppo del linguaggio* (1875), Fratelli Dumolard, Milano, 1876

PATRIZIA LASPIA

## IL LINGUAGGIO DEGLI UCCELLI Aristotele e lo specifico fonetico del linguaggio umano

1. «Le parole e la melodia Alcmane trovò dopo aver ascoltato l'articolato canto delle pernici»<sup>1</sup>. Con queste parole inizia la storia ufficiale di un fortunato *topos* letterario greco: quello del linguaggio degli uccelli, accomunati agli uomini per le loro speciali abilità fonatorie. L'atto di nascita di questo singolare gemellaggio è in realtà ancor più antico. Già Omero infatti attribuiva voce articolata non solo alle divinità e all'uomo, ma anche ad alcuni uccelli<sup>2</sup>. La voce articolata è, in particolare, attribuita da Omero all'usignolo, ossia a Procne, trasformata da Zeus in uccello dopo aver ucciso il figlio Itilo<sup>3</sup>. E nel canto dell'usignolo gli antichi, da Omero in poi, credero di riconoscere la monotona ripetizione del nome dell'ucciso<sup>4</sup>, conforme alle tecniche del lamento rituale<sup>5</sup>.

Maturato nel cuore dell'enciclopedia omerica, ed esplicitato già all'epoca di Alcmane (VII sec. a.C), il *topos* del linguaggio degli uccelli si diffonde poi ad ampio raggio nella letteratura dei secoli successivi. Secondo Democrito, ispirato forse da Alcmane, verso e poesia cantata (ἀοιδή) sono ad esempio appresi dagli uomini imitando gli uccelli<sup>6</sup>. Restringere l'analogia fra abilità fonatorie di uomini e uccelli al canto sarebbe tuttavia un errore. Al cinguettio di uccelli viene infatti

<sup>1</sup> Alcman. 92 D: ἔπι δὲ γε καὶ μέλος Ἀλκμάν/εὐρε γελωσσαμένον/κακκαβίζων στόμα συνθέμενος. Sul passo si veda Lanata (1963: 41-2), la cui traduzione riportiamo. Insostenibile ci sembra invece la posizione contraria di Marzullo 1955.

<sup>2</sup> Cfr. Laspia 1996b.

<sup>3</sup> Per un'analisi del mito cfr. Schroeder 1926 e Loraux 1990: 57-66.

<sup>4</sup> *Od.* τ 518-22: ὡς δ' ὅτε Πανδαρέου κόρη, χλωρητὴς ἀηδῶν,/καλὸν ἀείδησιν ἕαρος νέον ἵσταμένοι/δένδρεον ἐν πεταλοῖσι καθεζομένη πυκνοῖσι/ἦ τε θαμὰ τραπῶσα χεεὶ πολυχέα φωνήν,/παῖδ' ὀλοφυρομένη Ἴτυλον φίλον [...]. Cfr. Aesch. *Agam.* 1142-5: οἶά τις ξουθῶ/ἀκόρετος βοῶς, φεῦ, φιλοῖκτοις φρεσίν/Ἴτυν Ἴτυν στένουσ' ἀμφιθαλῆ κακοῖς/ἀηδῶν βίον. Soph. *El.* 147-9: Ἀλλ' ἐμὲ γ' ἄστονέεσσ' ἄραρεν φρένας,/ἄ Ἴτυν, αἰὲν Ἴτυν ὀλοφύρεται,/ὄρνις ἀτυζόμενα, Διὸς ἄγγελος. Eur. fr. 773, 23-6 Nauck: μέλπει δ' ἐν δένδρεσι λεπτὰν/ἀηδῶν ἀρμονίαν/ὄρθρονομένα γόοις/Ἴτυν Ἴτυν πολύθρηνον. Per un resoconto più completo sulla tradizione postomerica rimandiamo a Spatafora 1995.

<sup>5</sup> Cfr. De Martino 1975: 195-235 e Alexiou 1974.

<sup>6</sup> Plut. *De sollert. anim.* 20 p. 974 A (68 B 154 DK): γελοῖοι δ' ἴσως ἐσμὲν ἐπὶ τῷ μαρθάνειν τὰ ζῶια σεμνύνοντες, ὃν ὁ Δημόκριτος ἀποφαίνει μαθητὰς ἐν τοῖς μεγίστοις γεγονότας ἡμᾶς: ἀράχνης ἐν ὑφαντικῇ καὶ ἀκεστικῇ, χελιδόνος ἐν οἰκοδομίαι, καὶ λιγυρῶν, κύκνου καὶ ἀηδό-νος, ἐν αἰδίῃ κατὰ μίμησιν.

paragonato, in Erodoto, il linguaggio articolato ma incomprensibile dei barbari<sup>7</sup>; e nell'*Agamennone* di Eschilo Clitennestra invita la straniera Cassandra a spiegarci a gesti, per non servirsi "di una barbara voce, al modo di una rondine"<sup>8</sup>.

La metafora del linguaggio degli uccelli è in Grecia qualcosa di più che un *topos* letterario: in essa è già contenuta, *in nuce*, l'idea di 'linguaggio articolato'. Questa supposizione riceve definitiva conferma con Aristotele, con cui il paragone tradizionale assume a dignità di scienza. In sede di anatomofisiologia comparata e di descrizione del comportamento animale, Aristotele attribuisce infatti voce articolata non solo all'uomo, ma anche, in una certa misura, agli uccelli. L'osservazione di Aristotele passa, infine, agli Stoici, che la inseriscono a pieno titolo nella loro teoria del linguaggio.

Fin qui i Greci. Occorre ora stabilire come questo tema si inserisca nel pensiero linguistico dell'antichità da una parte, nel dibattito contemporaneo dall'altra.

2. L'attribuzione di voce articolata agli uccelli diviene tema centrale di dibattito quando si tratti di individuare lo specifico del linguaggio umano e la sua differenza dai sistemi di comunicazione animale. Una delle possibili chiavi di lettura di questo assunto è infatti che il linguaggio umano non sia essenzialmente contraddistinto dalla sua organizzazione fonetica, ma da caratteristiche operanti ad altri livelli del sistema. Così è stata, in effetti, quasi unanimemente interpretata la posizione di Aristotele; ed il primo ad avvalersi di una simile interpretazione è stato Walter Belardi. Dopo aver sottolineato che la voce articolata (*διάλεκτος*) non è propria solo della specie umana, «trovandosi anche sul versante ferino, sia pure in misura minoritaria», lo studioso conclude: «dunque, nella teoria biopsicologica di Aristotele, viene negato alla voce umana ogni carattere di specificità assoluta e tolto ogni privilegio esclusivistico, in quanto lo specifico del linguaggio umano va cercato altrove che nella voce: non nella fonazione e nemmeno nell'articolazione, ma nella funzione simbolica» (Belardi 1975: 49 e 51).

Quasi con le medesime parole si esprime, pochi anni dopo, Wolfram Ax: «Artikulation wäre nichts ausschließlich Menschliches und könnte daher auch nicht den menschlichen *λόγος* differenzieren [...]. Nicht, daß das *ὄνομα* artikuliert ist, sondern, daß es ein *σύμβολον* ist, macht hier den eigentlichen Unterschied [...]. Aristoteles kommt also nicht physiologisch, wohl semantisch,

<sup>7</sup> Her. II, 57: *πελειάδες δέ μοι δοκέουσι κληθῆναι πρὸς Δαδωναίων ἐπὶ τοῦδε αἱ γυναῖκες, διότι βάρβαροι ἦσαν, ἐδόκεον δέ σφι ὁμοίως ὄρνισι φθέγγεσθαι. μετὰ δὲ χρόνον τὴν πελειάδα ἀνθρωπίνῃ φωνῇ ἀυδάσασθαι λέγουσι, ἐπεὶ τὸ συνετὰ σφι ἠῦδα ἢ γυνή· ἔως δὲ ἐβαρβάριζε, ὄρνιθος τρόπον ἐδόκεε σφι φθέγγεσθαι.* «Credo che le donne siano state chiamate dai Dodonei colombe, perché non grecofone, e sembrava loro che facessero udire voci simili a quelle degli uccelli. Dicono poi che dopo un certo tempo la colomba parlasse con voce umana, per il fatto che la donna parlò loro in maniera comprensibile; finché infatti parlava una lingua straniera, la sua voce sembrava loro quella di un uccello».

<sup>8</sup> Aesch. *Agam.* 1050-1: *ἀλλ' εἴπερ ἐστὶ μὴ χελιδόνος δίκην/ἀγνώτω φωνὴν βάρβαρον κεκτημένη.*

besonders aber semiotisch, zu einer in Ansätzen spürbaren Abgrenzung der menschlichen Sprache» (Ax 1978: 260, 263 e 269)<sup>9</sup>.

Di opinione non dissimile anche Ronald Zirin (1980: 345), che non vede, fra linguaggio umano e linguaggio degli uccelli, alcun discrimine da Aristotele tracciato su base fisiologica<sup>10</sup>. Le posizioni di Ax e Belardi saranno infine, ancora una volta, riproposte da G. Sadun Bordoni: «È l'oggettivazione di un concetto che permea la *phoné*, elevandola a simbolo [...]. Nomi e verbi [...] sono rappresentazioni, traduzioni, nel mezzo allotrio della voce, dei concetti presenti nell'anima» (Sadun Bordoni 1994: 55 e 63).

Un simile declassamento della fonicità, e della sua fisiologia di produzione, deriva alla cultura linguistica contemporanea dal suo padre spirituale, Ferdinand de Saussure. Leggiamo infatti nel *Cours de linguistique générale*: «l'essenziale della lingua [...] è estraneo al carattere fonico del segno linguistico». E ancora: «la lingua è una convenzione, e la natura del segno sul quale si conviene è indifferente. Il problema dell'apparato vocale è dunque secondario nel problema del linguaggio». Infine: «gli organi vocali sono estranei al sistema lingua tanto quanto lo sono all'alfabeto Morse gli apparecchi elettrici che servono a trasmetterlo; e la fonazione, ossia l'esecuzione delle immagini acustiche, non tocca in niente il sistema stesso» (Saussure 1922: 16, 19-20 e 28).

In una tradizione interpretativa così ben appoggiata e così concorde, l'unica voce di dissenso è rappresentata da Franco Lo Piparo. Se infatti è vero che la *διόλεκτος* degli uccelli rappresenta una «expressive revolution» rispetto ai sistemi di comunicazione animale unicamente basati sulla *φωνή*, non per questo la sua organizzazione fonetica è assimilabile con quella delle lingue storico-naturali. La specificità del linguaggio umano si rivela innanzitutto a livello fonetico; e un ruolo fondamentale è assegnato alla voce laringea: «the voice is not an external signifier whose nature, in the final analysis, is unessential to the formation of linguistic expressiveness [...]. In Aristotelian linguistics, the generative mechanisms of the voice are not external but internal to the generative apparatus of *λόγος-language*» (Lo Piparo 1988: 97 e 99).

Questi i termini del dibattito. Non resta ora che stabilire se Aristotele ha, o no, assegnato una specificità fonetica al linguaggio umano. Per scoprirlo, ricorremo innanzitutto a un confronto con le successive posizioni degli Stoici.

<sup>9</sup> Per spiegare la natura dei rapporti fra voce e significato in Aristotele, Ax (1978: 264) rimanda all'alquanto invecchiata autorità di Steinthal (1890: 187): «Jener (Aristoteles) behauptet [...], daß die Laute nicht schon von sich selbst die Bedeutung, die Vorstellung, in sich tragen, sondern dass erst das Denken sich die Laute als Zeichen anzueignen hat. Ein Laut ist nicht durch sich selbst Wort, sondern wird es erst, wenn er von Menschen als Zeichen verwendet wird [...]. Dass aber und wie ein Laut zum Zeichen wird, ist etwas ganz Subjektives, für den Laut Zufälliges».

<sup>10</sup> «Since the function of the nervous system was not recognized in antiquity, the higher cerebral functions could be thought as non physiological. It is in these features then that we find man's linguistic distinctiveness, a distinctiveness which goes beyond physiological considerations and which, despite Aristotle's view of a continuum among species, separates man absolutely from the lower animals».

3. Il contributo degli Stoici al dibattito concernente i tratti distintivi del linguaggio umano si riassume nella seguente testimonianza di Sesto Empirico:

«E dicono che l'uomo non differisce dagli animali alinguistici per il linguaggio esteriormente proferito (anche i corvi, e i pappagalli, e le gazze proferiscono infatti voci articolate), ma per il linguaggio interiore; e non per la sola capacità rappresentativa, ma per la rappresentazione transitiva e compositiva»<sup>11</sup>.

Tramite questa testimonianza, la posizione stoica in merito al problema che ci interessa è delineata in maniera chiara. L'uomo non differisce dagli animali per il linguaggio esteriormente proferito (λόγος προφορικός): la voce articolata è dunque posseduta, allo stesso titolo, dall'uomo e dagli uccelli. Fra comunicazione umana ed animale, lo spartiacque si situa unicamente a livello di «linguaggio interiore» (λόγος ἐνδιάθετος)<sup>12</sup>: consiste, cioè, nel tipo di operazioni mentali di volta in volta correlate alla fonazione. Dal punto di vista fonetico, nessuna specificità è dunque assegnata dagli Stoici al linguaggio umano. Una sequenza di sillabe come βλίτυρι può pertanto non risultare significativa: in linea di principio, potrebbe anzi addirittura trattarsi di una fonazione animale. La voce articolata umana si fa linguaggio solo quando ad essa si aggiungono, dall'esterno, referenza e significato<sup>13</sup>.

Così come è esposta da Sesto Empirico, la posizione degli Stoici dà senz'altro ragione a Belardi, Ax e Zirin: e, dietro di loro, a Saussure e a Chomsky. Lo specifico del linguaggio umano consiste cioè «non nella fonazione né nell'articolazione», ma nella pura dimensione simbolica e/o cognitiva. Le opinioni degli Stoici in materia di linguaggio si accordano così perfettamente con le vedute classiche dello strutturalismo linguistico contemporaneo. Resta però ancora da stabilire quale sia, in merito, la posizione di Aristotele.

4. Aristotele definisce voce e voce articolata nel quarto libro dell'*Historia animalium*; altre osservazioni sul tema sono contenute nel *De anima*, nel *De partibus animalium*, nei *Problemata*, e qua e là altrove. Di queste definizioni ci siamo già occupati in altra sede (Laspia 1995); ci limiteremo dunque qui a riassumerle brevemente. La voce (φωνή) è per Aristotele un suono prodotto solo mediante gli

<sup>11</sup> Sextus, *Adv. math.* VIII, 275 (SVF II, 43): φασίν ὅτι ἄνθρωπος οὐχὶ τῷ προφορικῷ λόγῳ διαφέρει τῶν ἀλόγων ζῴων (καὶ γὰρ κόρακες καὶ ψιττακοὶ καὶ κίτται ἐνάρθρους προφέρονται φωνάς) ἀλλὰ τῷ ἐνδιάθετῳ, οὐδὲ τῇ ἀπλῇ μόνον φαντασίᾳ, (...) ἀλλὰ τῇ μεταβατικῇ καὶ συνθετικῇ.

<sup>12</sup> Per il valore concettuale della coppia λόγος ἐνδιάθετος/λόγος προφορικός, e per le sue successive riformulazioni nel mondo latino-cristiano, cfr. Lo Piparo 1988: 83-85.

<sup>13</sup> Cfr. Diocles Magnes apud Diog. Laert. VII, 56 (SVF III, 213): λέξεις δὲ ἐστὶ κατὰ τοὺς Στοϊκοὺς, ὡς φησὶν ὁ Διογένης, φωνὴ ἐγγράμματος, οἷον ἡμέρα (...) διαφέρει δὲ φωνὴ καὶ λέξις, ὅτι φωνὴ καὶ ὁ ἦχος ἐστὶ, λέξις δὲ τὸ ἐνάρθρον μόνον (...) λέξις δὲ λόγου διαφέρει, ὅτι λόγος αἰεὶ σημαντικός ἐστὶ, λέξις δὲ καὶ ἀσήμαντος, οἷον ἡ βλίτυρι, λόγος δὲ οὐδαμῶς διαφέρει δὲ καὶ τὸ λέγειν τοῦ προφέρεσθαι· προφέρονται μὲν γὰρ αἱ φωναὶ, λέγεται δὲ τὰ πράγματα, ἃ δὴ καὶ λεκτὰ τυγκάνει.

organi dell'apparato respiratorio: ossia, in prima istanza, da polmoni e laringe<sup>14</sup>. Poiché tuttavia il movimento dei polmoni è governato dal cuore<sup>15</sup>, e la respirazione è un'attività cardiaca<sup>16</sup>, è dal cuore che proviene la voce<sup>17</sup>. Ma il cuore è, per Aristotele, sede della vita biologica<sup>18</sup>, della sensazione<sup>19</sup> e del pensiero<sup>20</sup>: in particolare, esso è principio della rappresentazione, che per definizione si accompagna per natura alla voce. Prodotta in uno con una rappresentazione mentale, la voce è un suono per sua natura significativo<sup>21</sup>.

La voce articolata è invece «articolazione della voce per mezzo della lingua» (διόλεκτος δ' ἢ τῆς φωνῆς ἐστὶ τῇ γλώττῃ διάρθρωσις). La διόλεκτος è, cioè, ottenuta a partire dalla φωνή interrompendo momentaneamente il flusso sonoro proveniente dalla laringe, mediante una o più occlusioni a livello del filtro vocale sopralaringeo<sup>22</sup>. Nel processo di formazione della διόλεκτος, il tessuto fonico è interamente prodotto a livello dell'apparato respiratorio. Gli organi del tratto vocale sopralaringeo si limitano unicamente a modificare il suono, di per sé uniforme, proveniente dai polmoni e dalla laringe, introducendo in esso delle alterazioni qualitative<sup>23</sup> corrispondenti alle strategie articolatorie non-vocali (ἄφωνοι)<sup>24</sup>. Per le loro stesse modalità di produzione<sup>25</sup>, le strategie articolatorie occlusive sono inseparabili dal sostrato vocale<sup>26</sup>. Elemento minimo della voce articolata non è dunque il singolo fonema, vocale o non vocale, ma un frammento di voce preceduto e/o seguito da un'occlusione: ossia, l'equivalente di una sillaba. Mentre la voce laringea è posseduta da tutte le specie animali dotate di apparato respiratorio, la voce articolata è propria di due, e solo due, specie: uomini e uccelli.

<sup>14</sup> *Hist. an.* Δ 535 a 28-30: Φωνεῖ μὲν οὖν οὐδὲν τῶν ἄλλων μορίων οὐδὲν πλὴν τῷ φάρυγγι· διὸ ὅσα μὴ ἔχει πλεύμονα οὐδὲ φθέγγεται. Cfr. *De an.* B §8, 420 b 16 sgg.

<sup>15</sup> *Part. an.* Γ 669 a 13-4: Τοῦ δ' ἀναπνεῖν ὁ πλεύμων ὄργανόν ἐστι, τὴν μὲν ἀρχὴν τῆς κινήσεως ἔχων ἀπὸ τῆς καρδίας.

<sup>16</sup> Cfr. *De resp.* 479 b 17-9: Τρία δ' ἐστὶ τὰ συμβαίνοντα περὶ τὴν καρδίαν (...) πύθης καὶ σφυγμὸς καὶ ἀναπνοή.

<sup>17</sup> Cfr. *Gen. an.* Δ 776 a 12-7: Τοῦτου δ' ἀρχὴ καὶ τῶν φλεβῶν ἢ καρδία (...) ἡ ἀρχὴ τῆς φωνῆς ἐντεῦθεν. *ib.* 787 b 27-8: (...) ἐκ τῆς φλεβός, ἧς ἡ ἀρχὴ ἐκ τῆς καρδίας πρὸς αὐτῷ τῷ κινεῖν τὴν φωνήν.

<sup>18</sup> Cfr. *Part. an.* Γ 665 b 7-8 *et passim*.

<sup>19</sup> Cfr. *Part. an.* Γ 665 b 11-3; 666 a 36-666 b 1 *et passim*.

<sup>20</sup> Cfr. *De motu* 700 a 19-20: καὶ γὰρ ἡ φαντασία καὶ ἡ αἴσθησις τὴν αὐτὴν τῷ νῷ χώραν ἔχουσιν.

<sup>21</sup> Cfr. *De an.* B 420 b 29-33: οὐ πᾶς ζῴου ψόφος φωνή, (...) ἀλλὰ δεῖ ἔμψυχόν τε εἶναι τὸ τυπτον καὶ μετὰ φαντασίας τινός· σημαντικός γὰρ δὴ τις ψόφος ἐστὶν ἢ φωνή.

<sup>22</sup> Le descrizioni fonetiche di Aristotele presentano una singolare somiglianza con i principi della cosiddetta 'teoria sorgente-filtro sulla produzione del linguaggio', la cui terminologia ci sentiamo dunque qui giustificati ad utilizzare. Per un'esposizione di questa teoria, cfr. Lieberman 1975: 66-77.

<sup>23</sup> Cfr. *Probl.* X, 39: τὰ δὲ γράμματα πάθη ἐστὶ τῆς φωνῆς.

<sup>24</sup> Cfr. *Hist. an.* Δ 535 a 31-535 b 1: τὰ μὲν οὖν φωνήεντα ἢ φωνὴ καὶ ὁ λάρυγξ ἀφίησιν, τὰ δ' ἄφωνα ἢ γλώττα καὶ τὰ χεῖλη· ἐξ ὧν ἡ διόλεκτος ἐστὶν.

<sup>25</sup> Cfr. *Poet.* 1456 b 28-31: ἄφωνον δὲ τὸ μετὰ προσβολῆς καθ' αὐτὸ μὲν οὐδεμίαν ἔχον φωνήν, μετὰ δὲ τῶν ἐχόνων τινὰ φωνὴν γιγνόμενον ἀκουστόν, οἷον τὸ Γ καὶ τὸ Δ.

<sup>26</sup> Cfr. *Phys.* A 188 a 6: τὰ γὰρ πάθη ἀχώριστα.

Le definizioni aristoteliche di voce e voce articolata sembrano dunque, in prima istanza, dar ragione a chi non vede differenze sostanziali fra διάλεκτος umana e διάλεκτος degli uccelli. Lo stesso inserimento delle definizioni all'interno di un'opera come l'*Historia animalium* parla, dapprima, a favore di una simile ipotesi. Una lettura più attenta di questi e di altri passi mostra tuttavia che le cose non stanno in questo modo. In primo luogo, il tratto vocale sopraringeo è conformato in maniera totalmente diversa nelle due specie<sup>27</sup>. Che Aristotele fosse cosciente di questa diversità, e intendesse sottolinearla, è provato dal fatto che il becco degli uccelli è descritto facendo esplicita differenza dall'anatomia del tratto vocale sopraringeo umano<sup>28</sup>.

In secondo luogo, agli uccelli non è mai riconosciuto il possesso pieno di voce articolata, ma solo un possesso parziale, che si esprime secondo il più e il meno:

*Hist. an.* D 536 a 20-4: «il genere degli uccelli produce voce: e soprattutto hanno voce articolata le specie a lingua piatta, e le specie che posseggono lingua sottile [...]. Capaci di produrre più voci (πολύφωνα), e, per così dire, più chiacchieroni (λαλίστερα), sono i piccoli, più dei grandi»<sup>29</sup>.

*Part. an.* B 660 a 29- b 1: «per questo, anche fra gli uccelli, quelli maggiormente capaci di produrre suoni articolati hanno la lingua più piatta degli altri [...]. E si servono della lingua per la comunicazione reciproca tutti, ma alcuni più ed altri meno, così che alcuni di essi sembrano addirittura apprendere gli uni dagli altri»<sup>30</sup>.

Il nome stesso di διάλεκτος può essere attribuito solo impropriamente, e con un certo scetticismo, alle fonazioni degli uccelli:

<sup>27</sup> «Instead of teeth and lips, birds have a beak: this is a very rigid organ, which permits no articulatory movement at all [...]. Therefore, articulatory poverty of the διάλεκτος in birds with respect to what the adult and not deaf-mute human being is able to produce, has its correlate in the material anatomical organization of the respective bodies» (Lo Piparo 1988: 97).

<sup>28</sup> Cfr. *Part. an.* 659 a 36-b 27: Οἱ δ' ὄρνιθες (...) μυκτῆρας, εἰ μὴ διὰ τὸ ἔργον, οὐκ ἔχουσι φανερώς διηρθρωμένους· ἀλλ' ἢ γε ὄρνις ὥστε μὴθὲν ἂν εἰπεῖν ἔχειν ῥίνας. Τοῦτο δὲ συμβέβηκεν, ὅτι ἀντὶ σιαγόνων ἔχει τὸ καλούμενον ῥύγκος (...). Τοῖς γὰρ ὄρνισι, καθάπερ εἶπομεν, διὰ τὴν τροφήν καὶ τὴν ἀλκὴν τὸ ῥύγκος ὁστῶδες ἐστὶ· συνῆκται γὰρ εἰς ἓν ἀντ' ὀδόντων καὶ χειλῶν, ὥσπερ ἂν εἰ τις ἀφελῶν ἀνθρώπου τὰ χεῖλη καὶ συμφύσας τοὺς ἀνωθεν ὀδόντας προγάγοι μῆκος ποιήσας ἀμφοτέρωθεν εἰς στενόν· εἴη γὰρ ἂν τοῦτο ἤδη ῥύγκος ὄρνιθῶδες.

<sup>29</sup> Τὸ δὲ τῶν ὄρνιθων γένος ἀφίησι φωνήν· καὶ μάλιστα ἔχει διάλεκτος ὅσοις ὑπάρχει ἡ γλῶττα πλατεία, καὶ ὅσα ἔχουσι τὴν γλῶτταν αὐτῶν λεπτήν. (...) Πολύφωνα δ' ἐστὶ καὶ λαλίστερα τὰ ἔλαττω τῶν μεγάλων.

<sup>30</sup> διὸ καὶ τῶν ὄρνιθων οἱ μάλιστα φεγγόμενοι γράμματα πλατυγλωττότεροι τῶν ἄλλων εἰσίν (...). Καὶ χρώνται τῇ γλῶττι πρὸς τὴν ἐρμηνείαν ἀλλήλοισ πάντες μὲν, ἕτεροι δὲ τῶν ἐτέρων μάλλον, ὥστ' ἐπ' ἐνίον καὶ μάθησιν εἶναι δοκεῖν παρ' ἀλλήλων. Cfr. *Hist. an.* Δ 536 b 17-9: Ἦδη δ' ὥπται καὶ ἀηδῶν νεοττὸν προδιδάσκουσα, ὡς οὐχ ὁμοίας φύσει τῆς διαλέκτου οὐσῆς καὶ τῆς φωνῆς, ἀλλ' ἐνδεχόμενον πλάττεσθαι. Simili luoghi rendono molto problematica l'assunzione della simbolicità o convenzionalità come specifico del linguaggio umano. Ciò è onestamente riconosciuto da Ax (1978: 265-6): che giustifica tuttavia questa contraddizione alle sue - ed altrui - tesi invocando le «gravierende Widersprüchlichkeiten» presenti nel *Corpus aristotelicum* secondo la scuola di W. Jaeger. Per un'intelligente confutazione di Jaeger e di altri 'aporetici' cfr. Wieland, 1970: 23-33.

*Hist. an.* Δ 536 b 7-13: «Differiscono secondo i luoghi tanto le fonazioni semplici quanto le fonazioni articolate. La voce manifesta (le sue differenze) soprattutto attraverso l'acuto e il grave; ma la sua qualità non differisce affatto negli animali della stessa specie; quella organizzata in giunti fonici (ἢ δ' ἐν τοῖς ἄρθροις), cui si potrebbe forse dare il nome di 'voce articolata' (ἦν ἂν τις ὥσπερ διάλεκτον εἴπειεν)<sup>31</sup>, differisce, oltre che da quella di altri animali, anche fra animali della stessa specie che abitano luoghi diversi: così, fra le pernici, alcune chiocciano, altre trillano»<sup>32</sup>.

Ben diversamente si esprime Aristotele a proposito della voce articolata umana:

*Hist. an.* Δ 536 a 32-b 2: «Dei quadrupedi vivipari, ciascuno emette una sua voce caratteristica, ma nessuno ha voce articolata: essa è invece tratto proprio (ἴδιον) dell'uomo»<sup>33</sup>.

*Probl.* XI, 1, 899 a 2-3: «Nessun altro animale parla (λαλεῖ), oltre l'uomo».

A differenza di λέγω/λόγος, λαλέω individua il momento esteriore, puramente fonico-articolatorio<sup>34</sup>, della produzione linguistica<sup>35</sup>. Quando è riferito all'atto comunicativo nel suo complesso, λαλέω indica il parlare a vuoto, privo di significato, il ciarlare a vanvera<sup>36</sup>. Del tutto escluso è, dunque, il riferimento del verbo agli aspetti significativi della comunicazione. La conclusione, a questo punto, è una sola: per Aristotele, lo specifico del linguaggio umano è già presente a livello di forma fonico-articolatoria<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> Secondo Zirin (1980: 342), recentemente seguito da Sadun Bordoni (1994: 21), «the indefiniteness of potential optative and ὥσπερ» avrebbero la funzione di distinguere «between διάλεκτος as ἐν ἄρθροις φωνή and διάλεκτος in ordinary meaning of conversation». Una simile ipotesi non sembra in alcun modo giustificata. Nei passi sopra citati, e soprattutto nel libro Δ dell'*Historia animalium*, che contiene la più esplicita definizione di διάλεκτος, il termine è infatti usato esclusivamente nell'accezione tecnica di 'voce articolata'.

<sup>32</sup> Διαφέρουσι δὲ κατὰ τοὺς τοποὺς καὶ αἱ φωναὶ καὶ αἱ διάλεκτοι. Ἡ μὲν οὖν φωνὴ ὀξύτητι καὶ βαρύτητι μάλιστα ἐπίδηλος, τὸ δ' εἶδος οὐδὲν διαφέρει τῶν αὐτῶν γενῶν· ἡ δ' ἐν τοῖς ἄρθροις, ἦν ἂν τις ὥσπερ διάλεκτον εἴπειεν, καὶ τῶν ἄλλων ζῴων διαφέρει καὶ τῶν ἐν ταύτῳ γένει ζῴων κατὰ τοὺς τόπους, οἷον τῶν περδίκων οἱ μὲν κακκαβίζουσιν οἱ δὲ τρίζουσιν.

<sup>33</sup> τὰ δὲ ζωτόκα καὶ τετράποδα ζῶα ἄλλο ἄλλην φωνὴν ἀφίησι, διάλεκτον δ' οὐδὲν ἔχει, ἀλλ' ἴδιον τοῦ ἀνθρώπου ἐστίν.

<sup>34</sup> Ciò è suggerito già dalla forma geminata della radice, con valore onomatopeico come nell'italiano *lallazione*: cfr. Chantraine, 1958: 615-6.

<sup>35</sup> Cfr. *Thphr. Ch.* 4. 1: μεγάλη τῇ φωνῇ λαλεῖν. *Antiph.* 171 Koch: καινήν διάλεκτον λαλεῖν. *Plat. Ax.* 366 d: λαλεῖν οὐπω δυνάμενος ἅ πάσχει.

<sup>36</sup> Cfr. *Eur.* 116 Koch: λαλεῖν ἄριστος, ἀδυνατώτατος λέγειν. *Plat. Euthyd.* 287 d: λαλεῖς ἀμελήσας ἀποκρίνασθαι. *Ar. Eccl.* 1058: ἔπου (...) καὶ μὴ λάλει, *et passim*. Solo nel greco postclassico λαλέω verrà banalizzato a semplice sinonimo di λέγω; mantendendo tuttavia sempre una traccia dell'originario valore articolatorio (ποιεῖ ἀλάλους λαλεῖν, riferito ai muti in NT, *Mar.* 7. 37).

<sup>37</sup> Come è noto, la presenza di uno specifico semantico proprio delle lingue naturali umane, e in grado di differenziarle dai sistemi di comunicazione animale, risulta da tutti gli usi aristotelici di λόγος, e in particolare da *Pol.* A 1253 a 6-18. Quel che si vuol qui riconoscere ad Aristotele è tuttavia altro: è, cioè, una specificità linguistica operante già a livello di organizzazione del suono, e una sua diretta incidenza sulla dimensione significativa del linguaggio.

5. Il tema della specificità fonico-articolatoria del linguaggio umano, in sé e in relazione ai sistemi di comunicazione animale, è da Aristotele affrontato soprattutto nei *Problemata*<sup>38</sup>.

*Probl. X*, 38-9: «Perché l'uomo soprattutto emette molte voci, gli altri animali invece una, invariabile per qualità fonica? O anche l'uomo ha un'unica voce, ma molte articolazioni? Perché proprio quella umana presenta differenze, mentre le altre no? O non è forse perché gli uomini sono capaci di pronunciare molti suoni articolati, gli altri animali invece o nessuno, o al massimo due o tre fra le non vocali? Queste infatti, insieme con le vocali, producono la voce articolata. Ed è linguaggio (λόγος) il significare non con la voce, ma mediante le sue alterazioni qualitative; e non semplicemente che si gode o si soffre. I suoni articolati sono alterazioni qualitative della voce»<sup>39</sup>.

Il medesimo tema è ripreso in *Probl. XI*, 57:

«Perché, fra gli animali capaci di produrre suoni, la voce matura per ultimo nell'uomo? Non è forse perché la voce umana presenta il maggior numero di specie e di differenze? Gli altri animali, infatti, articolano o nessun suono o pochi. Ciò che è complicatissimo, e presenta il maggior numero di differenze, è anche necessario che si compia in un tempo più lungo»<sup>40</sup>.

Come si vede, lo spartiacque fra sistemi di comunicazione animale e umana viene qui tracciato da un punto di vista esclusivamente fonico-articolatorio; e la differenza vien fatta anche rispetto agli animali capaci di articolare γράμματα. Vediamo dunque quali siano, secondo i testi sopra citati, le differenze fra διάλεκτος umana e animale.

La prima differenza fra i due sistemi è di ordine quantitativo: gli uomini possono pronunciare molti suoni articolati, gli animali – ossia gli uccelli – solo «due o tre consonanti occlusive». Il *Probl. XI*, 57 permette tuttavia di andare oltre: la διάλεκτος umana realizza non solo il maggior numero di differenze, ma anche il maggior numero di specie (εἶδη) del suono. Dal XX cap. della *Poetica* risulta infatti che la διάλεκτος umana comprende ben tre specie di suoni: vocali (φωνήεντα), semivocali (ἡμίφωνα), ossia consonanti continue, e non-vocali (ἄφωνα), cioè consonanti occlusive<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Per la sostanziale autenticità della maggior parte dei *Problemata physica*, cfr. Moraux, (1951: 116-117) e Flaschar (1962: 306). Per la paternità aristotelica del X e XI libro in particolare cfr. Marenghi 1962: 9-22 e Marenghi 1981.

<sup>39</sup> Διὰ τί μᾶλλον ἄνθρωπος πολλὰς φωνὰς ἀφίησιν, τὰ δὲ ἄλλα μίαν, ἀδιάφορα ὄντα τῷ εἶδει; ἢ καὶ τοῦ ἀνθρώπου μία φωνή, ἀλλὰ διάλεκτοι πολλαί; Διὰ τί δὲ αὕτη ἄλλη, τοῖς δὲ ἄλλοι οὐ; ἢ ὅτι οἱ μὲν ἄνθρωποι γράμματα πολλὰ φθέγγονται, τῶν δὲ ἄλλων τὰ μὲν οὐδέν, ἕνια δὲ δύο ἢ τρία τῶν ἀφώνων; ταῦτα δὲ ποιεῖ μετὰ τῶν φωνηέντων τὴν διάλεκτον. ἔστι δ' ὁ λόγος οὐ τὸ τῆς φωνῆς σημαίνειν, ἀλλὰ τοῖς πάθεσιν αὐτῆς, καὶ μὴ ὅτι ἀλγεῖ ἢ χαίρει. τὰ δὲ γράμματα πάθη ἔστι τῆς φωνῆς.

<sup>40</sup> Διὰ τί ἡ φωνὴ ὕστατον τελειοῦται τοῖς ἀνθρώποις τῶν φθεγγόμενων; ἢ διότι πλείστας ἔχει διαφορὰς καὶ εἶδη; τὰ γὰρ ἄλλα ζῶα ἢ οὐθὲν γράμμα ἢ ὀλίγα διαλέγονται. τὸ δὲ ποικιλώτατον καὶ πλείστας ἔχον διαφορὰς ἀνάγκη ἐν πλείστῳ χρόνῳ ἀποτελεῖσθαι.

<sup>41</sup> Cfr. *Poet.* 1456 b 25-31.

Nelle lingue naturali umane dunque, anche la qualità percettiva della voce subisce delle modificazioni ad opera del filtro vocale sopralaringeo<sup>42</sup>: e viene così trasformata in una molteplicità di elementi vocalici. Sembrano soprattutto queste le «molte voci» cui si fa riferimento in *Probl. X*, 38-9. Una rivoluzione espressiva non meno grande è rappresentata dalla presenza di consonanti continue, che richiedono una totale ristrutturazione prosodica delle componenti del suono all'interno della sillaba<sup>43</sup>. L'interrogativo che si pone, è ora il seguente. Nei testi fin qui esaminati (nonché in *Probl. XI*, 1, che qui non riportiamo per brevità), la voce articolata umana viene presentata come qualcosa di molto complicato: per questo motivo essa tarda a maturare ed è soggetta a distruzione e a patologie. La complessità propria del componente fonologico di una lingua sembra inoltre dipendere non tanto dalla quantità o qualità dei suoni, ma piuttosto dalla loro organizzazione strutturale<sup>44</sup>. Non resta ora che domandarsi quali siano, secondo Aristotele, i principi che strutturano la voce linguistica umana.

6. Nel capitolo delle *Categorie* dedicato alla quantità, viene, a un certo punto, introdotta la distinzione fra quanti continui e discreti. Quanti continui sono quelli in cui sussiste un contatto fra le parti, quanti discreti quelli in cui un simile contatto non sussiste. Esempi di quantità continue sono la linea, la superficie, il corpo; esempi di quantità discrete, il numero e il discorso. Ed ecco le considerazioni che giustificano l'inserimento del discorso fra i quanti:

*Cat.* 4 b 32-7: «Che il discorso sia una quantità, è evidente: esso è infatti misurato dalla sillaba lunga e breve: dico tale il discorso realizzato con la voce. Ora, nel discorso non vi è alcun limite comune rispetto a cui le parti si congiungono (συνάπτειν): non vi è, infatti, un limite comune rispetto al quale le sillabe si congiungono, ma ciascuna è delimitata in sé e per sé»<sup>45</sup>.

Questo passo è fondamentale ai fini della nostra esposizione. In primo luogo, esso prova che l'unità fonetica minima in cui si divide il discorso non è il singolo fonema ma la sillaba: e alla sillaba è assegnata questa funzione in virtù della sua quantità. Individuo fonico in sé compiuto, la sillaba è l'unità di misura del λόγος<sup>46</sup>, la cui struttura fonetica è scandita, in primo luogo, dall'alternativa fra quantità sillabica breve e lunga. Questa alternanza rappresenta il ritmo, e per così dire la melodia interna del parlato<sup>47</sup>. Fra atomo sillabico e atomo sillabico non c'è mediazione possibile: non c'è, infatti, limite comune rispetto a cui le sillabe si congiungano, ma

<sup>42</sup> ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασιν τε τοῦ στόματος καὶ τόποις (*ib.* 31-2).

<sup>43</sup> In rapporto a simili fenomeni sarebbero, secondo noi, da spiegare molte oscurità della definizione di sillaba della *Poetica* (1456 b 34-8).

<sup>44</sup> Una simile ipotesi è suggerita da Lo Piparo 1988: 98.

<sup>45</sup> ὅτι μὲν γὰρ ποσὸν ἔστιν ὁ λόγος φανερόν· καταμετρεῖται γὰρ συλλαβῆ μακρᾷ καὶ βραχείᾳ· λέγω δὲ αὐτὸν τὸν μετὰ φωνῆς λόγον γιγνόμενον· πρὸς οὐδένα γὰρ κοινὸν ὄρον αὐτοῦ τὰ μόρια συνάπτει· οὐ γὰρ ἔστι κοινὸς ὄρος πρὸς ὃν αἱ συλλαβαὶ συνάπτουσιν, ἀλλ' ἐκάστη διαίρεται αὐτῇ καθ' αὐτήν.

<sup>46</sup> Sulla sillaba in Aristotele, e sui suoi rapporti con il λόγος cfr. Lo Piparo 1989.



«ognuna è delimitata in sé e per sé». Stando così le cose, la proposizione dovrebbe ridursi alla somma delle sillabe che la compongono. Grazie al suo indicatore di quantità, ciascuna sillaba infatti sta per sé, come un irriducibile atomo temporale.

Torniamo ora all'XI libro dei *Problemata*. Come si è detto, l'organizzazione fonetica di una lingua è per Aristotele qualcosa di enormemente complicato, e per questo soggetta a patologie:

*Probl. XI, 30*: «La blesità (τραυλότης) è il non dominare un particolare suono articolato, non uno a caso; la scilinguatezza (ψελλότης) consiste nel tralasciare qualcosa, o sillaba o suono; "la debolezza di voce" (ἰσχυοφωνία) deriva infine dal non riuscire rapidamente a congiungere (συνάπτειν) una sillaba con l'altra. Tutti questi disturbi sono causati da impotenza: la lingua non obbedisce infatti al pensiero»<sup>48</sup>.

La prima cosa da osservare è che le patologie elencate da Aristotele non sono tutte della stessa natura, né della stessa gravità. Al livello più basso troviamo la τραυλότης o incapacità di articolare un determinato suono. Il danno che questa patologia apporta all'intelligibilità del discorso è molto limitato, così come la porzione di competenza linguistica che risulta compromessa o disturbata. La ψελλότης (*defective speech*)<sup>49</sup>, consiste invece in un'omissione sistematica di sillabe o fonemi nell'atto di produzione fonica di un enunciato. Questo disturbo riguarda l'organizzazione fonetica nel suo complesso, ed è più grave del precedente. Tanto la τραυλότης quanto la ψελλότης riguardano comunque esclusivamente la produzione articolatoria del suono linguistico<sup>50</sup>.

Diverso è invece il discorso per l'ἰσχυοφωνία<sup>51</sup>, che abbiamo preferito non rendere, come di consueto, con *balbuzie*<sup>52</sup>, ma con *debolezza di voce*, calco fedele della parola greca. A differenza delle due precedenti, l'ἰσχυοφωνία non è una patologia articolatoria: tanto i singoli suoni, quanto i loro raggruppamenti vengono infatti realizzati correttamente. Ad essere disturbato è piuttosto lo schema prosodico globale dell'enunciato: e il difetto consiste «nel non saper rapidamente congiungere una sillaba all'altra».

<sup>47</sup> λεκτική ἄρμονία; cfr. *Rhet.* Γ 1408 b 33 sgg.

<sup>48</sup> ἡ μὲν οὖν τραυλότης τῶν γραμματῶν τινος μὴ κρατεῖν, καὶ τοῦτο οὐ τὸ τυχόν, ἡ δὲ ψελλότης τῶν ἔξαιρειν τι, ἢ γράμμα ἢ συλλαβή, ἡ δὲ ἰσχυοφωνία ἀπὸ τοῦ μὴ δύνασθαι ταχὺ συνάψαι τὴν ἑτέραν συλλαβὴν πρὸς τὴν ἑτέραν. ἅπαντα δὲ δι' ἀδυναμίαν· τῆ γὰρ διανοία οὐχ ὑπηρετῆ ἢ γλῶττα.

<sup>49</sup> È l'ottima traduzione inglese di W. S. Hett in *Aristotle. Problems*, I (Books I-XXI), London & Cambridge Mass., 1970, p. 275.

<sup>50</sup> Per una trattazione attuale dell'afasia si veda, oltre al classico Jakobson 1968, anche Pizzamiglio 1968 e Gainotti 1983.

<sup>51</sup> A differenza della τραυλότης, che non è ulteriormente trattata, e della ψελλότης, menzionata di sfuggita in *Probl. XI, 1*, l'ἰσχυοφωνία costituisce un vero e proprio *Leitmotiv* nell'XI libro dei *Problemata*. Ad essa sono infatti dedicate ben sette (cfr. *Probl. XI 30, 35, 36, 38, 54, 55, 60*) delle sessantadue questioni dibattute nel libro.

<sup>52</sup> Cfr. Hett, op. cit. p. 275 (*stammer, stammering*); Marengi 1981: 55-7 (*balbettare, balbettamento*).

Ora, questo è proprio il contrario di quanto si diceva in *Cat. 4 b 32-7*: ma la contraddizione non è da ascrivere a debolezza o confusione del pensiero di Aristotele. Ci troviamo, al contrario, in presenza di un'ipotesi sul funzionamento dei due principali livelli di organizzazione del sistema 'lingua', e sul loro dispositivo di traduzione reciproca. Individuo fonetico compiuto, che in quanto tale dovrebbe risultare «distinto in sé e per sé», la sillaba subisce una totale ristrutturazione quando è realizzata come componente del nome e della proposizione. Non solo, dunque, i singoli suoni vengono codificati all'interno dell'unità sillabica<sup>53</sup>; ma anche le sillabe vengono codificate, cioè rifuse in una nuova configurazione prosodica, all'interno dell'enunciato. È su questa gerarchia di operazioni prosodiche che si fonda l'organizzazione del linguaggio umano. È questo, dunque, il tratto distintivo della voce linguistica<sup>54</sup>.

Una simile conclusione è esplicitata in *Probl. XI, 55*:

«Perché, fra tutti gli animali, l'uomo soltanto è soggetto a debolezza di voce? Forse perché l'uomo soltanto partecipa di linguaggio (λόγος), mentre gli altri di voce? Nei deboli di voce non è infatti compromessa la fonazione; essi sono solo incapaci di produrre con continuità il discorso»<sup>55</sup>.

L'ἰσχυοφωνία viene qui presentata come una patologia propria dell'uomo, in quanto unico animale dotato di linguaggio. Tale disturbo, che riguarda, come si è detto, l'organizzazione prosodica, la gerarchia temporale dei ritmi del parlato, è da Aristotele denominato ἰσχυοφωνία, *debolezza di voce*. Ciò significa che i tratti prosodici, e tutto quanto riguarda l'organizzazione temporale delle sequenze linguistiche, è per Aristotele codificato direttamente nella voce<sup>56</sup>.

Lo specifico del linguaggio umano riguarda dunque, in primo luogo, la voce laringea. La voce linguistica è infatti dotata di un dispositivo prosodico che trasforma alternativamente il molteplice in uno, e l'uno in molteplice: l'unità enunciativa, attraverso i suoi costituenti strutturali, in una sequenza di sillabe, e viceversa. Il procedere dal molteplice all'uno e dall'uno al molteplice è secondo Aristotele, buon discepolo di Platone<sup>57</sup>, caratteristico delle operazioni dell'intelligenza<sup>58</sup>. La voce

<sup>53</sup> Per il concetto di 'codificazione' applicato al versante fonico della lingua cfr. Lieberman 1975: 19-20.

<sup>54</sup> «Alla base della percezione deve esservi un principio organizzatore; e così pure alla base della complessa coordinazione cronologica della produzione del linguaggio. Qual è questo principio organizzatore generale? [...] Un fenomeno ritmico. [...] Possiamo eliminare variazioni relative al tono, all'intensità e al timbro, ma se alteriamo le relazioni temporali interne [...] la melodia diventa immediatamente iriconoscibile. [...] L'essenza del linguaggio sono la sua struttura e la sua forma, e non qualche dettaglio fisico studiabile isolatamente. Le dimensioni della forma del linguaggio sono tutte di natura temporale» (Lenneberg 1967: 126-8 e 245).

<sup>55</sup> Διὰ τί μόνον τῶν ἄλλων ζώων ἄνθρωπος γίνεται ἰσχυοφώνον; ἢ ὅτι λόγου κοινωνεῖ μόνον, τὰ δὲ ἄλλα φωνῆς; οἱ δὲ ἰσχυοφῶνοι φωνοῦσι μὲν, λόγον δὲ οὐ δύνανται συνείρειν.

<sup>56</sup> Una simile ipotesi oggi in Lieberman 1967; per una recente e aggiornata applicazione all'italiano cfr. Voghera 1992, cui rimandiamo per ulteriore bibliografia sull'argomento.

<sup>57</sup> Cfr. Plat. *Phdr.* 265 d-266 c.

<sup>58</sup> Cfr. *De an.* Γ §6, *Met.* Γ 1004 b 33-4, I 1054 a 20 sgg, *et passim*.



prosodicamente strutturata della specie umana è dunque il ricettacolo proprio dell'intelligenza, naturalmente capace di dispiegare tutte le differenze del significato linguistico. La voce delle altre specie animali, ivi compresi gli uccelli, priva di una simile organizzazione prosodica è invece limitata all'espressione delle emozioni e alla comunicazione elementare.

L'ipotesi di un'equivalenza fra voce linguistica umana e διάλεκτος degli uccelli si rivela dunque, in ultima analisi, insostenibile. Specifico fonetico del linguaggio umano non è infatti la capacità di modificare la voce attraverso strategie articolatorie occlusive, che come tale è propria anche degli uccelli, o dei bambini molto piccoli<sup>59</sup>. Lo specifico risiede piuttosto nell'organizzazione temporale delle unità del parlato, da cui dipende l'enorme varietà di tipi e strategie articolatorie caratteristici di una lingua. È per questo che gli animali producono, in alcuni casi, γράμματα, ma non producono sillabe. La sillaba è infatti un'unità prosodica, essenziale tanto a stabilire un ordine fra le diverse articolazioni, quanto alla trasformazione del suono in significato linguistico.

Per lo strutturalismo odierno, così come per gli Stoici, la forma linguistica promana dunque dal sistema, che di per sé è un'astrazione. Per Aristotele invece la forma linguistica, che è innanzitutto prosodia e ritmo<sup>60</sup>, è naturalmente insita nella materia vocale: «la voce è infatti materia prima del linguaggio»<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> «Il primo stadio del linguaggio infantile comincia con una netta distinzione e delimitazione fra consonante e vocale, e lo stesso contrasto può venire ancora riconosciuto negli afasici quando sono state abbandonate le altre distinzioni foniche. Dal punto di vista motorio queste due classi fondamentali di suoni linguistici sono messe in opposizione come chiusura e apertura. [...] Si potrebbe postulare che proprio questa opposizione massima e semplicissima sia destinata a inaugurare la distinzione fra vocalismo e consonantismo, e in effetti l'ipotesi è confermata dall'esperienza» (Jakobson 1968: 70-1).

<sup>60</sup> Per uno studio della nozione greca di 'ritmo' (ῥυθμός), e per la sua equivalenza con quella di 'struttura' e di 'forma', cfr. Benveniste 1951: 376-400.

<sup>61</sup> *De gen. an.* 786 b 19-22: μάλιστα γὰρ τούτοις (sc. τοῖς ἀνθρώποις) ταύτην τὴν δύναμιν ἀποδέδωκεν ἡ φύσις διὰ τῶ λόγῳ χρῆσθαι μόνους τῶν ζῴων, τοῦ δὲ λόγου ἕλην εἶναι τὴν φωνήν.

- ALEXIOU, M.: *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Cambridge, 1974
- AX, W.: Ψόφος, φωνή und διάλεκτος als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion, "Glotta", 56 (1978): 245-271
- BELARDI, W.: *Tra biologia e linguaggio. Contributo ad una esegesi della teoria aristotelica sul linguaggio*, "Zootecnia e vita", 18 (1975): 49-63
- BENVENISTE, E.: *La nozione di «ritmo» nella sua espressione linguistica* (1951), in *Problemi di linguistica generale* (1966), I, Il Saggiatore, Milano, 1971: 390-400
- CHANTRAINE, P.: *Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Parigi, 1958
- DE MARTINO, E.: *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, XXX, 1975<sup>2</sup>
- FLASCHAR, H.: *Aristoteles. Problemata physica*, Berlino, 1962
- GAINOTTI, G. (a cura di): *Struttura e patologia del linguaggio*, Bologna, 1983
- JAKOBSON, R.: *Il farsi e il disfarsi del linguaggio* (1944, 1968), Einaudi, Torino, 1971
- LANATA, G.: *Poetica preplatonica*, Firenze 1963
- LASPIA, P.: *Tre modelli di produzione della voce: Ippocrate, Aristotele e Galeno*, "Derive", 1 (1995): 89-101
- , *Omero linguista. Voce e voce articolata nell'enciclopedia omerica*, Novecento, Palermo, 1996
- , *Voce e voce articolata. Omero e le origini della scienza greca*, "Lexicon Philosophicum", in stampa
- LENNEBERG, E.H.: *Fondamenti biologici del linguaggio* (1967), Boringhieri, Torino 1982
- LIEBERMAN, P.: *Intonation, perception and language*, Cambridge, Mass. 1967
- , *L'origine delle parole* (1975), Boringhieri, Torino 1980
- LO PIPARO, F.: *Aristotle: the Material Conditions of Linguistic Expressiveness*, "Versus", 50-51 (1988): 83-102
- , *Aristote, la syllabe comme modèle de signification et définition*, "Versus", 54 (1989): 21-26
- LORAUX, N.: *Le madri in lutto*, Roma-Bari, 1990
- MARENGHI, A.: *Aristotele, problemi di fonazione e di acustica*, Napoli, 1962
- , *I problemi della φωνή nell'Ἐπιτομή φυσικῶν*, "Bollettino per la preparazione dei classici", 2 (1981): 166-183
- MARZULLO, B.: *Alcmane 92 D*, "Rheinisches Museum", 98 (1955): 73-93
- MORAUX, P.: *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Lovanio, 1951
- PIZZAMIGLIO, L. (a cura di): *I disturbi del linguaggio*, Milano, 1968
- SADUN BORDONI, G.: *Linguaggio e realtà in Aristotele*, Laterza, Roma-Bari, 1994
- SAUSSURE, F. de: *Corso di linguistica generale* (1922), a cura di T. De Mauro, Laterza, Bari, 1967, 1993<sup>9</sup>
- SCHREDER, O.: PROKHNH, "Hermes", 61 (1926): 423-436
- SPATAFORA, G.: *Il pianto dell'usignolo nella poesia greca antica*, "Orpheus", n. s. 16 (1995): 98-110
- STEINTHAL, H.: *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, I, Berlin, 1890
- VOGHERA, M.: *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Il Mulino, Bologna, 1992
- WIELAND, W.: *Die aristotelische Physik*, Gottinga, 1970<sup>2</sup>
- ZIRIN, R.: *Aristotle's biology of language*, "Transactions of the American Philological Association", 90 (1980): 319-47